

## IL TERREMOTO

# Oggi l'anniversario. Boldrini: «Non cali l'attenzione»

SAVERIO FRANCO  
MODENA

Ad un anno dal sisma che il 20 e 29 maggio 2012 ha scosso l'Emilia, la ricostruzione è partita, ma è la burocrazia a rallentare i tempi. La priorità cui mettere ancora mano con alcuni correttivi resta ancora una volta il fisco, affinché non pesi sui cittadini e soprattutto sulle imprese del cratere che non si sono arrese. Questo è anche quanto emerge dall'analisi condotta dalla Cna Emilia Romagna sull'economia delle zone colpite dal sisma, a 12 mesi di distanza dall'evento. C'è voglia di ripartire, insomma, tra gli imprenditori, di ricominciare, ma non è facile. Il lavoro da fare è enorme, considerato anche che nell'area terremotata vive il 14% della

popolazione regionale, vi sono 51mila imprese, di cui 7mila manifatturiere che rappresentano circa il 15% della realtà produttiva regionale e circa 175mila addetti. A frenare la ricostruzione, spiega Lalla Golfarelli responsabile divisione politiche locali Cna Emilia Romagna «c'è innanzitutto la mancanza di una legge sulle calamità naturali e la mancanza di esperienza nella gestione di un terremoto che avesse come riferimento una delle aree a più alta intensità produttiva e industriale». Ma a pesare è soprattutto «la burocrazia italiana, le cui parti tradizionalmente non comunicano e che, nonostante vi sia una legge nazionale sulle decertificazioni, fatica ad accettare le autocertificazioni e i controlli ex post, come normalità».

Situazione pesante, dunque, che tuttavia ha iniziato ad evolversi. Sono stati risolti nel decreto 43 del 26/4/2013, alcuni problemi quali la proroga dello stato di emergenza fino alla fine del 2014 e la riapertura dei termini per accedere al prestito per gli adempimenti fiscali delle imprese danneggiate fino al 30 settembre 2013, ma altri problemi restano ancora aperti.

Molti di essi sono già sul tavolo del presidente della Regione e commissario

...

**La ricostruzione è ripartita ma il problema principale resta la burocrazia**

straordinario per la ricostruzione, Vasco Errani, che ne ha fatto oggetto di confronto anche con i parlamentari, che dovranno presentare in aula gli emendamenti al decreto di proroga, cercando di andare incontro alle necessità del territorio colpito. La Cna chiede infatti l'approvazione di alcuni emendamenti al suddetto decreto a partire dalle proroghe per la verifica di sicurezza degli immobili a uso produttivo non danneggiati, all'integrazione con altre modalità di verifica delle mappe Ingv per la soddisfazione della verifica di sicurezza e l'estensione dei beneficiari dei contributi per i primi interventi provvisori su edifici non danneggiati, finanziati con fondi Inail, alle imprese senza dipendenti. Centrali sono anche emendamenti che consentano

lo slittamento dei termini per il pagamento dei tributi, contributi e premi assicurativi e l'estensione della copertura del prestito fiscale a tutto il 2013, nonché l'inclusione fra i beneficiari, delle imprese con danni economici. Ciò consentirebbe alle imprese, ai lavoratori autonomi e agli imprenditori agricoli di assolvere gli adempimenti fiscali e contributivi dell'anno 2013 con ricorso al prestito, senza sanzioni ed interessi, includendo anche i pagamenti relativi agli avvisi bonari e ai ravvedimenti operosi in corso di pagamento.

Oggi in Emilia arriverà il presidente della Camera Laura Boldrini per ricordare le vittime del terremoto, per ringraziare le migliaia di volontari e amministratori e per «fare in modo che non cali l'attenzione».

Un mese prima del terremoto avevamo festeggiato il cinquantenario del polo biomedicale a Mirandola. Sembravamo arrivati, ci guardavamo indietro con soddisfazione e gioia. Un mese dopo non c'era più nulla. Molte aziende sono crollate con le scosse, o sono state completamente demolite subito dopo per i danni irreparabili subiti. Al loro posto, ora, ci sono solo dei "buchi" nel paesaggio. E chissà quanto tempo ci vorrà ancora per ritrovare "sani" tutti i vecchi punti di riferimento». Per almeno tre mesi, dopo le terribili scosse del 20 e 29 maggio 2012, Maria Nora Gorni è partita ogni mattina all'alba con «la sua gente», 15 operai quasi tutte donne, alle volte di Concesio di Brescia «160 chilometri ad andare e 160 per tornare» dalla Enki Srl, la fabbrica di sua proprietà nelle cui camere bianche ha continuato la produzione dell'altra "creatura" martoriata dal sisma, la Ri.Mos. di Mirandola, gioiellino da 35 dipendenti nella biomedical valley della "bassa" modenese.

L'azienda, prima in Italia a immettere nel mercato prodotti per la mesoterapia, specializzata nella produzione di dispositivi per ginecologia e fecondazione assistita, esporta il 50 per cento della sua produzione all'estero. Dopo la scossa del 20 maggio, i suoi impiegati sono stati fermi una sola settimana, prima di ricominciare ad impacchettare e spedire le forniture e gli ordini dal prato davanti allo stabilimento. E per l'imprenditrice sta tutta qui, o quasi, la ragione della propria sopravvivenza, alla recessione come al sisma, nei giorni in cui gli imprenditori lamentano che quel che non ha chiuso il terremoto, ha distrutto la burocrazia.

«I soldi ci sono, è vero - l'allarme lanciato solo qualche giorno fa dal presidente della Cna di Modena, Luigi Mai - ma per incassare i risarcimenti da parte dello Stato la trafila burocratica è talmente lunga e complessa che prima di ottenere i soldi molte imprese hanno dovuto chiudere i battenti». Ri.Mos. non è mai stata in crisi, sorride la donna. «E per questo le banche non hanno avuto alcuna difficoltà ad aiutarci quando abbiamo chiesto loro una mano. Sono stata fortunata: tanti colleghi hanno visto distrutti i propri capannoni. Noi Emiliani abbiamo pensato prima a ripartire, e poi a guardare se e quando i soldi per coprire i danni sarebbero arrivati. Ma se questi soldi, ora, non dovessero arrivare, la tensione esploderebbe».

Nei giorni delle scosse, l'imprenditrice del biomedicale stava facendo costruire per la propria impresa un nuovo capannone, che sarebbe stato pronto a luglio. «Le due unità che avevamo in affitto sono state dichiarate inagibili - ricorda - ma anche la nuova sede ebbe 200mila euro di danni. Lo stabilimento avrebbe dovuto essere costruito secondo le leggi antisismiche. Ma non ha retto alle scosse. Così abbiamo dovuto spostare la produzione nel Bresciano». Mentre anche lo stabilimento nuovo veniva ristrutturato.

Le operaie partivano tutte le mattine con un pullmino, insieme alla loro datrice di lavoro. «Fino all'inverno, in-



Un palazzo della città di Finale Emilia in fase di ricostruzione FOTO MAZZA/INFOPHOTO

## La fabbrica delle donne è tornata in Emilia

LA STORIA

GIULIA GENTILE  
INVIATA A MIRANDOLA

**Dopo le scosse Maria Nora Gorni aveva spostato la sua azienda biomedicale a Concesio a Brescia. Ora è ripartita. «Ma aspettiamo ancora l'aiuto dello Stato»**

vece, gli impiegati sono rimasti in una tensostruttura che abbiamo affittato a 2000euro al mese. Quando una mattina ho sentito il Tv che sarebbe nevicato, li ho chiamati e ho detto loro: "Basta, da domani ci spostiamo nel capannone nuovo". Il denaro per la benzina consumata nel trasferimento a Brescia, e i soldi per l'albergo prenotato dall'autunno al cuore dell'inverno per tutti i dipendenti, quando la nebbia e la stanchezza hanno reso impraticabile la vita da pendolari, «non me li ridarà nessuno. Ma si sa, noi piccoli impren-

ditori ci prendiamo cura dei dipendenti. Siamo tutti una famiglia. E in quel periodo solo una lavoratrice è stata costretta a licenziarsi, per poter accudire l'anziana madre».

A chi le chiede dove abbia trovato i soldi, ed il morale, per andare avanti, Gorni risponde senza esitazione: «Non abbiamo neppure avuto il tempo per pensare al "come", l'importante era "fare". Per fortuna l'immobile nuovo era coperto da assicurazione. Il resto dei soldi li ho messi io e qualcosa dovrebbero risarcirmi. Siamo stati molto fortunati». Fortunati perché Gorni è anche presidente di Consobiomed, consorzio per le piccole e medie imprese del biomedicale. E delle 90 ditte del comparto, racconta l'imprenditrice, «il 15 per cento è ancora delocalizzato» in città più o meno lontane da Mirandola. Alcune, come la multinazionale Gambro, «ne avranno per anni prima di aver risistemato tutto». Altre, «almeno due», hanno approfittato del terremoto per abbandonare la «bassa». E la colpa, per la numero uno di Ri.Mos., sta tutta nella burocrazia. «Gli imprenditori che hanno ottenuto i prestiti dalle banche si sono resi conto solo in un secondo momento di aver firmato un documento sul quale c'era scritto che, se lo Stato non avesse restituito i fondi, a risponderne sarebbe stato il singolo. E le leggi fatte per la ricostruzione non sono chiare, nessuno sa bene di cosa abbia diritto. Non si capisce nulla».

SCOSSE

### La terra trema in Ciociaria e Calabria

Torna a tremare la terra in Ciociaria dopo le scosse delle ultime settimane nel comprensorio di Sora (dove il sisma di metà febbraio ha causato danni e grande paura con lo sgombero di cinquantaquattro abitazioni) e nel Cassinate. Un terremoto di magnitudo 2.1 è avvenuto alle ore 12,15 nel distretto della Valle Latina. Lo ha registrato la Rete sismica nazionale dell'Ingv. B I comuni interessati, entro i dieci chilometri, sono Acuto, Fiuggi, Anagni, Ferentino, Fumone, Morolo, Sgurgola, Torre Cajetani e Trivigliano. La scossa, che non ha provocato danni

a cose o persone, si è verificata a una profondità di 10,1 chilometri. Nella notte tra sabato e domenica invece una scossa di terremoto di magnitudo 2.5 è stata registrata alle anche in Calabria, in provincia di Cosenza. Secondo i rilevamenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a 10 km di profondità ed epicentro in prossimità dei comuni di Bisignano, Cervicati, Cerzeto, Lattarico, Luzzi, Montalto Uffugo, Rota Greca, San Benedetto Ullano, San Martino di Finita e Torano Castello.

## Parmigiano salvato grazie a un milione di acquisti

NICOLA LUCI  
BOLOGNA

Il Parmigiano Reggiano è stato salvato anche dalla corsa all'acquisto degli italiani che hanno portato a casa per solidarietà oltre un milione di chili del prestigioso formaggio che, recuperato dalle macerie dei magazzini, è diventato il prodotto simbolo del sisma. È la Coldiretti a tracciare il bilancio del terremoto a un anno dalle drammatiche scosse che hanno fatto cadere a terra quasi 600mila forme di parmigiano, danneggiato gravemente 37 caseifici di Modena, Reggio Emilia, Mantova e Bologna e oltre 600 allevamenti. Grazie alle vendite solidali attuate dalla Coldiretti attraverso i mercati e le botteghe di Campagna Amica e quelle attraverso le principali catene distributive si è generata un'enorme catena di solidarietà anche via internet che ha salvato dal fallimento stalle, caseifici e magazzini e sostenuto la ripresa dell'economia e dell'occupazione del territorio. Il sisma - sottolinea la Coldiretti - ha provocato danni per circa un miliardo nelle campagne dell'Emilia e della Lombardia dove si produce oltre il 10% del Pil agricolo e dal quale partono verso l'Italia ed il resto del mondo le più prestigiose produzioni agroalimentari nazionali, dal Parmigiano Reggiano al Grana Padano, dall'aceto balsamico di Modena al prosciutto di Parma fino al Lambrusco. Insieme ai prodotti - precisa la Coldiretti - sono state colpite seimila aziende agricole, fienili, stalle, magazzini, impianti di trasformazione alimentare, dal latte alla frutta, dal vino alla carne, ma anche gli impianti dei consorzi di bonifica necessari per garantire la sicurezza del territorio.

Nonostante le procedure di rilevamento dei danni e gli stanziamenti dei fondi in tempi sufficientemente veloci grazie all'impegno delle Istituzioni regionali, una burocrazia estremamente frammentata tra regole e pubblica amministrazione ha impedito - sottolinea la Coldiretti - che i finanziamenti, pur disponibili, raggiungessero cittadini e imprenditori in tempi adeguati alla gravità dell'evento. Le circa seimila aziende agricole danneggiate (il 25 per cento delle 23.500 imprese totali danneggiate rilevate dalla Protezione Civile) in dodici mesi non hanno ricevuto un euro. Si tratta di una situazione paradossale - aggiunge la Coldiretti - in quanto i soldi sono stati stanziati ma non riescono ad arrivare alle imprese, a causa di un rimpallo di responsabilità tra professionisti, Comuni, struttura commissariale, Regione prigionieri di regole e norme urbanistiche non chiare e molto frammentate.